

Don Milani, Aldo Capitini e la chiave fatata della parola

Don Milani, Aldo Capitini and the 'magical' key of the words

TIZIANA PIRONI

Questo contributo intende focalizzare l'attenzione sul rapporto che si instaurò tra Aldo Capitini e don Lorenzo Milani, poco dopo la pubblicazione da parte di quest'ultimo di Esperienze Pastorali, un rapporto che si protrasse fino alla morte di quest'ultimo, avvenuta il 26 giugno 1967. Don Lorenzo Milani, prete dall'ortodossia inattaccabile, trovò nel 'libero religioso' Aldo Capitini un importante interlocutore in merito al valore emancipativo, assegnato alla parola, quale esigenza individuale e insieme comunicativa da estendere a tutti coloro che ne erano esclusi.

PAROLE CHIAVE: SOCIETÀ CIVILE; EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA; SCUOLA DEMOCRATICA; OBIEZIONE DI COSCIENZA; NONVIOLENZA.

The focus of this paper is on the relationship that Aldo Capitini and Don Lorenzo Milani established shortly after the latter published his book Esperienze Pastorali. A relationship that lasted until Don Milani's death on June 26, 1967. Don Lorenzo Milani, a priest of unassailable orthodoxy, found in the 'free religious' Aldo Capitini an important interlocutor regarding the emancipatory power of the word, intended as an individual and communicative need to be extended to all those who were excluded from it.

KEYWORDS: CIVIL SOCIETY; CITIZENSHIP EDUCATION; DEMOCRATIC SCHOOL; CONSCIENTIOUS OBJECTION; NON-VIOLENCE.

Premessa

«Di Don Lorenzo Milani si parla e si parlerà molto più dopo la sua morte, di quanto non si sia fatto durante la sua vita»¹. Con queste parole premonitrici, Aldo Capitini apriva la sua introduzione a un numero speciale della rivista da lui fondata, «Il potere di tutti», dedicato alla figura del priore di Barbiana, scomparso da appena pochi giorni, il 26 giugno 1967. Il filosofo della nonviolenza morirà l'anno dopo, il 19 ottobre 1968. Entrambi non riusciranno a vedere come alcuni dei loro ideali, manifestati con la loro testimonianza di vita, abbiano trovato non poche ricadute, seppur con qualche fraintendimento, nella vita sociale e scolastico-educativa del post-Sessantotto². Un messaggio decisamente profetico quello di entrambi, che grazie alla forte carica anticipatrice riuscì a dare lievito ad alcuni fermenti innovativi sempre più presenti nella società civile dopo il '68³.

Non va dimenticato che ad essere coinvolto da richieste di cambiamento fu in particolare il mondo della scuola, con l'introduzione del tempo pieno, attraverso le sue prime sperimentazioni e l'avvio dei corsi di sostegno, spesso condotti a livello di quartiere da giovani studenti e insegnanti in un processo educativo che coinvolgeva a fondo le comunità, favorendo in certo qual modo anche un cambio di paradigma nella valutazione del profitto scolastico⁴. All'esigenza di emancipare attraverso l'istruzione, al fine di renderla effettivo diritto di tutti, si accompagnò indubbiamente anche quella di favorire una democratizzazione sempre più ampia da realizzare attraverso l'istituzione di nuovi organi partecipativi, per effetto dei Decreti Delegati; si tratta di istanze che ritroviamo nelle scelte espresse da don Milani e da Aldo Capitini; si pensi alle iniziative condotte dal primo al fine di coinvolgere i genitori per l'istituzione di un doposcuola comunale a Calenzano⁵; così come, da parte del secondo, si auspicava la necessità di istituire organismi di partecipazione degli studenti negli Istituti secondari⁶.

¹ A. Capitini, *Pensieri rivoluzionari di don Lorenzo Milani*, «Il potere di tutti», 7- 8 (1967), p. 6.

² Si veda al riguardo il fascicolo monografico *Il '68 pedagogico tra continuità, regressione ed emancipazione*, della rivista «Formazione, lavoro, persona», 24 (2018).

³ Per un approfondimento relativo ai molteplici cambiamenti verificatisi dopo il '68, si vedano gli Atti del Convegno Nazionale CIRSE, tenutosi a Firenze (29 novembre -1° dicembre 2018), ora pubblicati in: T. Pironi (Ed.), *Autorità in crisi. Scuola, famiglia, società, prima e dopo il '68*, Aracne, Roma 2020.

⁴ In particolare: M. Morandi, «Come se foste in guerra coi ragazzi». *La valutazione scolastica e il Sessantotto in Italia*, nel volume sopracitato, pp. 295-302; sull'esigenza di operare una contestualizzazione storica delle prese di posizione di don Milani sulla scuola, si veda la recente analisi proposta da A. Scotto di Luzio, *L'equivoco don Milani*, Einaudi, Torino 2023; Id., A. Scotto di Luzio, *Don Milani centenario. Storia di un apocalittico molto integrato*, «il Mulino», 1 (2024), pp. 98-110.

⁵ *Conferenza di Don Lorenzo ai genitori di Calenzano per l'istituzione di un doposcuola comunale*, in *Don Lorenzo Milani. La parola fa eguali. Documenti e Inediti*, a cura di M. Gesualdi, Fondazione Don Lorenzo Milani, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2005.

⁶ A. Capitini, *Scuola consolidata e integrata*, «Il potere di tutti», 4- 5 (1967), p. 3.

Al di là delle profonde differenze tra due personaggi decisamente ‘scomodi’ per il loro tempo e neppure assimilabili tra loro, Capitini e don Milani appaiono accomunati dall’esigenza espressa in tutta la sua radicalità di dar voce a chi non ha voce⁷. Una sensibilità che ritroviamo pure nella svolta maturata nei primi anni ‘70 in campo storiografico, allo scopo di indirizzare la ricerca nei confronti di coloro che non hanno lasciato tracce visibili, inaugurando così una sorta di contro-storia. Proprio al riguardo, Carlo Ginzburg, in una recente intervista, affermava di essere stato influenzato da *Lettera a una professoressa* di don Milani⁸.

Il ‘libero religioso’ Capitini e il sacerdote don Milani, pur essendo espressione di due mondi diversi, a livello biografico, generazionale, di scelta vocazionale, trovarono un terreno comune nella radicalità delle loro scelte, espresse con un impegno coerente e coraggioso, ai limiti dell’intransigenza soprattutto verso se stessi. Don Milani, appartenente alla nota famiglia dei Milani Comparetti, aveva rotto i ponti col suo mondo d’origine, entrando in seminario nel novembre del ‘43⁹; dal canto suo Aldo Capitini, di umili natali, aveva studiato da autodidatta per superare la maturità classica, per poi laurearsi e vincere il concorso di segretario della Normale di Pisa, diretta da Giovanni Gentile, incarico dal quale era poi stato sollevato dopo il suo rifiuto di prendere la tessera fascista¹⁰.

Diversi anche per temperamento, ma accomunati da una coraggiosa coerenza, aliena da ogni compromesso, don Lorenzo, prete dall’ortodossia inattaccabile e il «filosofo della compresenza», Capitini, avevano entrambi subito l’ostracismo del

⁷ Alcuni spunti e riflessioni sul confronto tra i due personaggi sono presenti nel saggio: T. Pironi, *L’incontro con Aldo Capitini*, in C. Betti (ed.), *Don Milani tra storia e memoria. La sua eredità quarant’anni dopo*, Unicopli, Milano 2009, pp. 143-149.

⁸ S. Fiori, *Carlo Ginzburg: «Imparare non mi stanca»*, «*Il Venerdì di Repubblica*», 1853, 22 settembre 2023, p. 5.

⁹ Sull’ambiente familiare di Lorenzo Milani: F. Ruozzi, V. Milani Comparetti, *Cronologia*, in A. Melloni (dir.), F. Ruozzi, A. Canfora, V. Oldano, S. Tanzanella (a cura di), *Don Milani. Tutte le opere*, Meridiani Mondadori, Milano 2017, t. 1, pp. LXXIII-LXXXVIII. I due tomi raccolgono l’opera completa di Don Lorenzo Milani, comprensiva di tutti gli scritti editi e inediti; V. Milani Comparetti, *Don Milani e suo padre. Carezzarsi con le parole. Testimonianze inedite dagli archivi di famiglia*, Edizioni Conoscenza, Roma 2017. Per la bibliografia degli studi su don Milani, si rimanda a F. Ruozzi, *Don Lorenzo Milani: fonti e studi 2007-2015. Bollettino bibliografico*, «Cristianesimo nella storia, Ricerche storiche, esegetiche, teologiche» 1 (2015), pp. 125-175; F. Ruozzi, *Don Lorenzo Milani: fonti e studi 2016-2018. Bollettino bibliografico*, «Cristianesimo nella storia, Ricerche storiche, esegetiche, teologiche», 3, (2018), pp. 691-768.

¹⁰ Per notizie biografiche su Aldo Capitini si rimanda alla voce *Aldo Capitini*, curata da M. Catarci e T. Pironi, «Dizionario Biografico dell’Educazione 1800-2000», diretto da G. Chiosso e R. Sani, Editrice Bibliografica, Milano 2013, vol. I, pp. 267-268. Molto ampia risulta la bibliografia di e su Aldo Capitini, per la quale si rimanda a C. Foppa Pedretti, *Bibliografia primaria e secondaria di Aldo Capitini (1926-2007)*, Vita e Pensiero, Milano 2007. Sul suo orientamento pedagogico si ricordano i seguenti principali studi: T. Pironi, *La pedagogia del nuovo di Aldo Capitini. Tra religione ed etica laica*, Clueb, Bologna 1991; M. Pomi, *Al servizio dell’impossibile. Un profilo pedagogico di Aldo Capitini*, La Nuova Italia-RCS, Milano-Firenze 2005; C. Foppa Pedretti, *Spirito profetico ed educazione in Aldo Capitini. Prospettive filosofiche, religiose e pedagogiche del post-umanesimo e della compresenza*, Vita e Pensiero, Milano 2005; P. Giacchè (ed), *La religione dell’educazione. Scritti pedagogici di Aldo Capitini*, Edizioni La Meridiana, Molfetta 2008; G. Moscati (Et), *Il pensiero e le opere di Aldo Capitini nella coscienza delle nuove generazioni. Atti della prima giornata dei giovani studiosi capitiniani* (Perugia, 14 marzo 2009), Levante editori, Bari 2010; M. Catarci, *Il pensiero disarmato. La pedagogia della nonviolenza di Aldo Capitini*, Armando, Roma 2013; L. Romano, *La pedagogia di Aldo Capitini e la democrazia. Orizzonti di formazione per l’uomo nuovo*, FrancoAngeli, Milano 2016.

Sant'ufficio: il 10 dicembre 1958 era stato ordinato il ritiro dal commercio di *Esperienze pastorali*, mentre, poco più di un anno prima, l'8 febbraio 1956, era stato messo all'Indice dei libri proibiti il volume *Religione aperta* (1955).

Nella convinzione che ogni cambiamento fosse realizzabile attraverso l'educazione, diedero entrambi significato alle esperienze di cui si resero promotori fin dall'immediato secondo dopoguerra e che furono all'origine del loro rapporto. In primo luogo, il 'primato della coscienza', da ambedue ritenuto fondamentale, che si pone alla base del valore emancipativo, assegnato alla 'parola', quale esigenza individuale e insieme comunicativa.

L'esercizio della parola per educare alla democrazia

Ad un mese dalla liberazione di Perugia, il 17 luglio 1944, Aldo Capitini aveva dato vita nella sua città natale all'esperienza dei Centri di Orientamento Sociale, con l'obiettivo di offrire un contributo all'educazione degli adulti, per promuovere nuove forme di educazione dal 'basso' a livello diffuso, che fossero alternative a quelle propagandistiche offerte dai circoli politici e parrocchiali. Di qui l'utilizzo della parola «centro» che implicava l'apertura e la non esclusione di chi fosse di opinioni diverse, e di conseguenza in antitesi a quella circoscritta di circolo o di gruppo¹¹.

Egli ne chiariva perciò l'intento:

Basandoci sulla discussione volevamo un nuovo tipo di incontro che non fosse né la conferenza, né il comizio, ma dove si ascoltasse e si parlasse e dove lo scambio di idee, le differenze, e anche le opposizioni educavano al metodo democratico. In quel momento particolare interessava soprattutto la risoluzione dei problemi quotidiani di mercato, dei viveri, dell'igiene, ecc., in modo che l'intellettuale era posto a contatto con il popolo su un comune terreno di interessi¹².

Si trattava di un'iniziativa che era nata dalla consapevolezza da parte del filosofo umbro della mancanza secolare in Italia di un'opinione pubblica, non solo a causa della diffusa piaga dell'analfabetismo, ma anche per la persistenza sul piano delle istituzioni, in primo luogo della scuola, di logiche autoritarie, fortemente gerarchiche ed elitarie. Con l'esperienza dei Centri di Orientamento Sociale, Capitini

¹¹ A. Capitini, *Relazione sui Centri di Orientamento Sociale*, in «Dispense degli Atti del seminario per l'educazione degli adulti», Istituto di Pedagogia, Università degli Studi di Firenze, fasc. II, a.a. 1958-59, pp. 1-39.

¹² Ivi, p.1.

intendeva opporre, in maniera radicale, alla ‘chiusura’ degli apparati di potere, uno spirito di ‘apertura’, e quindi un diverso modo di essere, grazie al principio della nonviolenza (termine che Capitini prediligeva senza trattino), al controllo dal ‘basso’ delle amministrazioni, al dialogo e alla partecipazione di tutti senza esclusione di genere (le donne erano infatti in presenza massiccia) o di minoranze nelle discussioni. L’intento non era tanto quello di sostituirsi alle istituzioni esistenti, bensì quello di proporsi come «‘libera aggiunta’, di integrazione continua al lavoro politico, sindacale, a quello delle scuole [...] in grado di attivare e articolare le moltitudini»¹³. Si trattava di promuovere, come diremmo oggi, una sorta di educazione alla cittadinanza, in quanto, in un’assemblea libera e aperta, che non aveva potere deliberante, i cittadini potessero discutere dei problemi emergenti, alla presenza di esperti che venivano invitati per l’occasione.

L’esigenza da parte di Capitini era dunque quella di attivare nel presente, ‘qui ed ora’ una coscientizzazione diffusa, partendo dai problemi concreti e quotidiani sollevati dai partecipanti per poi affrontare questioni più generali, inerenti i rapporti tra i cittadini e il mondo delle istituzioni, della politica, della cultura, via via inserite «nella ricerca collettiva, come un pensare insieme, razionalizzando le esigenze al loro sorgere»¹⁴.

La tempestività con cui i COS si inserirono nel periodo dell’immediato dopoguerra fece sì che la partecipazione risultasse abbastanza notevole nei primi tempi, fino poi a diluirsi via via all’approssimarsi delle elezioni del ’48. In un clima sempre più incandescente, gli stessi partiti dello schieramento progressista, a cui Capitini aveva chiesto la collaborazione, non colsero la portata innovativa della sua proposta, spinti dalla necessità di organizzare le loro forze su un piano prettamente propagandistico. Non va peraltro dimenticato che Capitini, in sintonia con Guido Calogero, aveva contribuito alla nascita del liberalsocialismo ma all’atto della sua trasformazione nel Partito d’Azione, si ritrasse, per la diffidenza da lui espressa verso le formazioni partitiche e ciò non contribuì certo a favorire un reciproco scambio¹⁵.

Parallelamente, nell’ottobre del 1947, don Lorenzo Milani era stato nominato cappellano della parrocchia di San Donato nel Comune di Calenzano, dove rimase per sette anni, fino al suo trasferimento a Barbiana, l’8 dicembre del 1954. Proprio in

¹³ Ivi, p. 32.

¹⁴ Id., *Italia Nonviolenta*, Libreria internazionale d’avanguardia, Bologna 1947, p. 87.

¹⁵ C. Betti, *Itinerari e proposte di rinnovamento pedagogico e culturale nel sistema formativo italiano del secondo dopoguerra: l’area laica*, in A. Ascenzi e R. Sani (Eds), *L’innovazione pedagogica e didattica nel sistema formativo italiano dall’Unità al secondo dopoguerra*, Studium edizioni, Roma 2022, p. 341 e ss.

quel borgo industriale vicino a Prato, egli aveva dato vita a una scuola serale, da lui posta a fondamento dell'azione pastorale, che si era posta in piena rottura con l'impostazione catechistica e dottrinale degli orientamenti ecclesiastici prevalenti¹⁶. Una scuola rivolta a 'tutti', soprattutto ai 'lontani', che metteva al centro del suo progetto l'affrancamento dall'ignoranza, dal conformismo, dalla banalità del vivere. Secondo don Lorenzo, infatti, la battaglia per l'evangelizzazione non poteva fondarsi su 'catture' strumentali, sulla 'non scelta', ma doveva scaturire, in modo maieutico, da una presa di coscienza interiore. Al di là dei contesti e delle differenti finalità, anche in questo caso, come per l'esperienza realizzata da Capi-tini, si partiva dai problemi concreti vissuti nel quotidiano per far scaturire riflessioni sulle grandi questioni.

Come è noto, da parte di don Milani non era neppure infrequente l'utilizzo della provocazione al fine di combattere l'indifferenza, il disimpegno, suscitando inquietudine, per far discutere, per 'elevare':

Io al mio popolo ho tolto la pace. Non ho seminato che contrasti, discussioni, contrapposti schieramenti di pensiero [...]; ma non si può negare che tutto questo ha elevato il livello degli argomenti di conversazione e di passione del mio popolo¹⁷.

L'organizzazione delle famose conferenze del venerdì, come lo spazio dedicato alla lettura dei quotidiani, attraverso l'esame dei vari articoli, 'parola per parola', confrontando tra loro quelli di diverse tendenze, traevano origine dalla consapevolezza del carattere discriminante della lingua, della cultura, perpetrante da secoli la separazione tra dominati e dominanti: «Lo strumento della parola rende in grado di discutere insieme un ingegnere con un avvocato, pur avendo diverse competenze, ma esclude il contadino e l'operaio»¹⁸.

Nell'agosto del 1954, poco prima di partire per Barbiana, in un discorso rivolto ai genitori della parrocchia di San Donato, in merito ai loro doveri nei confronti dei figli, aveva detto: «Quando avete buttato nel mondo d'oggi un ragazzo senza istruzione avete buttato in cielo un passerotto senza ali»¹⁹.

¹⁶ F. De Giorgi, *L'educazione popolare e don Milani*, in C. Betti. (a cura di) *Don Milani tra storia e memoria: la sua eredità quarant'anni dopo*, Unicopli, Milano 2009, pp. 51-64.

¹⁷ L. Milani, *Esperienze pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1958, p. 146.

¹⁸ Ivi, pp. 220-221.

¹⁹ Don Lorenzo Milani, *I doveri dei genitori (Traccia di un discorso tenuto da don Lorenzo ai genitori della parrocchia di San Donato a Calenzano)*, San Donato, 22 agosto, 1954, in *Don Lorenzo Milani. La parola fa eguali*, cit. p. 13.

L'incontro a Barbiana e l'esperienza del «Giornale-Scuola»

Capitini, rimasto particolarmente colpito dalla lettura di *Esperienze pastorali*, presentò subito il libro presso il COR di Perugia, il Centro di Orientamento Religioso da lui fondato nel 1952, insieme alla quacchera inglese, Emma Thomas, allo scopo di favorire il dialogo interreligioso. In quell'occasione egli lo definì «il più bel libro che un cattolico italiano abbia dato in questo secolo», e quindi scrisse al priore: «Faccio acquistare il suo libro e piace a tutti. È così fresco vivo sincero, schietto, che conferma nella certezza che ci sono persone ben orientate. Io vi ho trovato tante cose in cui convengo»²⁰.

Aldo Capitini decise perciò di mettersi in contatto con don Lorenzo, peraltro molto interessato alla sua singolare esperienza educativa, affermando che «era una mia vecchia idea quella della scuola che insegnava a capire ciò che è testo, parole, lingua»²¹. Capitini gli chiese perciò un incontro per capirne di più sulla pratica educativa avviata dal priore a Calenzano e poi a Barbiana, nella quale il filosofo trovava decise consonanze con le attività dai lui intraprese in precedenza coi COS.

Quando si incontrarono in quell'assoluta giornata di giugno, sotto l'ombroso pergolato della canonica di Barbiana, il trentasettenne don Milani aveva avviato da sei anni quella scuola, che in breve tempo divenne così famosa, mentre Capitini, appena passata la soglia del sessant'anni, dal 1956 era professore ordinario di Pedagogia, presso l'Università di Cagliari.

Così, per almeno due volte, nelle estati del 1960 e del 1962, il filosofo perugino si recò a Barbiana per discutere «con quei limpidi ragazzi di nonviolenza»²². In quelle occasioni, il priore si asteneva dall'intervenire e dal fare domande, lasciando tutto lo spazio ai suoi allievi, che in precedenza avevano acquisito informazioni sul pensiero e sulle attività del teorico della nonviolenza. Un ragazzo domandò persino a Capitini come conciliasse il suo vegetarianesimo con il fatto di indossare scarpe di pelle. Un'obiezione – ricordava Franco Gesualdi – che venne poi considerata una buona domanda, poiché se ne parlò a lungo anche in seguito.

²⁰ A. Capitini, *Quegli occhi belli e scuri del vostro maestro. Lettera ai ragazzi di Barbiana* (14 settembre 1967), «Azione Nonviolenta», 6 (1997), p. 5. Per un'approfondita analisi relativa alle vicende della pubblicazione del volume di Don Milani: F. Ruozi, *Esperienze pastorali: storia di un'opera. Scritture, riscritture e ricezione*, «Vivens Homo» 1 (2019), pp. 195-222; Id., *La genesi della condanna di 'Esperienze pastorali' di don Lorenzo Milani negli archivi vaticani*, «Cristianesimo nella storia, Ricerche storiche, esegetiche, teologiche», 3 (2021), pp. 923-991; R. Sani, *Le Esperienze pastorali di don Lorenzo nella Chiesa e nella società del suo tempo*, in R. Sani, D. Simeone (Ed.), *Don Lorenzo Milani e la Scuola della Parola*, EUM-Edizioni, Macerata 2011, pp. 17-54;

²¹ A. Capitini, *Quegli occhi belli*, cit., p. 5.

²² A. Capitini, *La scuola di Barbiana*, «Azione Nonviolenta», 6 (1967), p. 3.

Sempre Gesualdi (Francuccio) ricordava che dalla prima visita di Capitini maturò l'esigenza di affrontare la lettura dell'*Autobiografia* di Gandhi, proseguendo anche in questo caso col consueto metodo che «ogni parola veniva analizzata, sezionata, soppesata. Ogni fatto veniva discusso, ampliato e se necessario confrontato con visitatori esterni»²³.

Durante quell'incontro, Capitini si intrattenne a Barbiana dalla mattina fino alla sera, rispondendo anche durante il pranzo a tutte le domande sulla nonviolenza, sulle sue scelte religiose, sull'esperienza dei COS, ed infine su 'come' offrire gli strumenti per esprimere con la parola il proprio pensiero a chi ne fosse escluso. Secondo la testimonianza di Lanfranco Mencaroni, che aveva accompagnato il filosofo, questi chiese a don Milani che cosa gli suggerisse di fare nella sua Umbria che rispecchiasse lo spirito di Barbiana; il priore gli propose di realizzare un «Giornale-Scuola», da diffondere inizialmente tra gli operai e i contadini dell'Umbria, che affrontasse un argomento di grande attualità²⁴. Il testo doveva essere breve e scritto in modo semplice, corredato da note di spiegazione e di confronto critico con le diverse posizioni espresse dai vari quotidiani. L'obiettivo non era assolutamente quello di trasmettere un messaggio, bensì di fornire gli strumenti interpretativi per affrontare poi in seguito la lettura di qualsiasi quotidiano. Del resto, si trattava di un progetto a cui don Milani pensava da qualche tempo, avendo pure esortato il suo amico Giampaolo Meucci a scrivere «un tratterello elementare [...] di diritto [...] o un giornale [...]. Non per insegnare, ma solo per dare i mezzi tecnici necessari (cioè la lingua ai poveri)»²⁵.

Come è noto, appena giunto a Barbiana, don Milani aveva puntato quasi tutto su 'lingua' e 'lingue', convinto anche dell'importanza di studiare più lingue straniere possibile²⁶, secondo la nota formula «Essere dilettanti in tutto e specialisti solo nell'arte del parlare». In una lettera a Ettore Bernabei, direttore del 'Mattino', confidava:

Io sono sicuro, dunque, che la differenza fra il mio figliolo e il vostro non è nella quantità né nella qualità del tesoro chiuso dentro la mente e il cuore, ma in qualcosa che è sulla soglia fra il dentro e il fuori, anzi è la soglia stessa: la Parola [...]. Sono otto anni che faccio scuola

²³ F. Gesualdi, *Intervista*, «Azione Nonviolenta», 6 (1997), p. 11.

²⁴ L. Mencaroni, *Quel filo diretto tra Perugia e Barbiana*, «Azione Nonviolenta», 6 (1997), p. 8.

²⁵ *Lettera di Don Lorenzo Milani a Giampaolo Meucci*, Barbiana, 2 marzo 1955, in *Lettere di Don Lorenzo Milani. Priore di Barbiana*, Nuova edizione con lettere inedite a cura di Michele Gesualdi, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, p. 54.

²⁶ Don Lorenzo Milani assegnò un'importanza fondamentale all'apprendimento delle lingue straniere, che intendeva diffondere a tutti attraverso la radio; proprio al riguardo preparò un progetto che poi non andò in porto. Nel volume già citato, *Don Lorenzo Milani, La parola fa eguali*, è presente lo schema di quel progetto, in cui si precisa a chi fosse rivolto, gli obiettivi e il metodo (pp. 98-110).

ai contadini e agli operai e ho lasciato ormai quasi tutte le altre materie. Non faccio più che lingua e lingue. Mi richiamo dieci, venti volte per sera alle etimologie. Mi fermo sulle parole, gliele seziono, gliele faccio vivere come persone che hanno una nascita, uno sviluppo, un trasformarsi, un deformarsi [...]. La parola è la chiave fatata che apre ogni porta²⁷.

Don Lorenzo Milani trovò perciò in Aldo Capitini un interlocutore con lui in perfetta sintonia su questo punto, essendo entrambi convinti che l'esercizio della democrazia non consistesse solamente nel diritto di pensare liberamente, ma anche in quello di saper pensare ed esprimere il proprio pensiero e saper interpretare quello degli altri.

Di conseguenza, il filosofo perugino si entusiasma alla proposta di don Milani e, tornato a Perugia, organizzò in breve tempo un comitato di redazione²⁸. Dal canto suo, il priore si mostrò disponibile a preparare uno schema di presentazione da pubblicare su ogni numero del giornale che ne chiarisse l'intento:

Vogliamo sollevare i nostri fratelli che non intendono quello che leggono a poter intendere. Quando intenderanno voteranno per chi vorranno. Andranno in chiesa o non andranno. Voteranno per un partito che ci piace o che ci dispiace. Non importa. Ci basta aver portato i nostri fratelli al nostro stesso livello di libertà²⁹.

Nella seconda bozza di presentazione, egli aggiungeva: «Il giorno che abbandoneranno il nostro giornale perché potranno leggere quello degli altri noi ne saremo felici perché avremo raggiunto finalmente il nostro scopo»³⁰. Per don Lorenzo il giornale poteva infatti avere successo solo se ne veniva spiegato con chiarezza l'intento, chi erano coloro che lo scrivevano e lo finanziavano. L'iniziativa vide perciò l'immediato coinvolgimento del priore, come si può rilevare dagli appunti su tale progetto, che appaiono più che mai «tormentati da correzioni, cancellature, aggiunte»³¹, tramite la stesura di diverse versioni dell'autopresentazione da parte dei promotori.

²⁷ Don Lorenzo Milani, *Lettera al direttore del «Giornale del mattino»*, 28 marzo 1956, in *Lettere di Don Lorenzo Milani*, cit., p. 77.

²⁸ Del comitato di redazione facevano parte, oltre al medico e amico di Capitini, Lanfranco Mencaroni (coordinatore), il sociologo fiorentino Pio Baldelli, l'ingegnere Luigi Corradi, il medico igienista Maurizio Mori, il maestro Bruno Orsini. Il *Giornale-Scuola* uscì come supplemento del «Solco», organo della Federterra umbra, stampato dalla tipografia Tuderte di Todi (G. Pecorini, *Progetto di un Giornale-Scuola*, in Lorenzo Milani, *I care ancora. Inediti, Lettere, appunti e carte varie*, a cura di G. Pecorini, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 2001, p. 87).

²⁹ *Prima bozza di presentazione del Giornale Scuola scritta da Don Lorenzo*, in Don Lorenzo Milani, *La parola fa eguali*, cit., p. 42.

³⁰ *Seconda bozza di presentazione scritta da don Lorenzo Milani*, in Don Lorenzo Milani, *La parola fa eguali*, cit., p. 46.

³¹ G. Pecorini, *Progetto di un Giornale-Scuola*, in Lorenzo Milani, *I care*, cit., p. 79.

Il primo numero del *Giornale Scuola*, col sottotitolo 'Periodico di lotta contro l'analfabetismo', uscì nell'ottobre del 1960; si presentava in un unico foglio, stampato fronte retro in A3, in cui compariva un breve articolo, collocato in alto a sinistra, scritto da Capitini, ma non firmato, intitolato *La liberazione dei popoli coloniali*, un tema in quegli anni di grande attualità; era corredato da quattro rubriche: «Un po' di italiano», per spiegare le parole più difficili e specialistiche; «Un po' di storia», incentrata soprattutto sulla Conferenza di Bandung del 1955; «Un po' di Geografia» relativa all'India, da poco divenuta indipendente; «Problemi dell'istruzione» che affrontava il tema della scolarizzazione dei popoli coloniali³². Dopo l'uscita del primo numero, don Lorenzo scrisse a Capitini scusandosi di non avergli ancora inviato la sua bozza, non mancando però di fornire qualche suggerimento per i numeri successivi. Egli lo esortava ad un maggiore impiego di parole semplici e comprensibili per tutti. Troppo preso dal lavoro a Barbiana, egli si rammaricava di non riuscire nell'intento di dedicarsi come avrebbe voluto a quell'impresa:

Grazie del *Giornale Scuola*. Devo anche scusarmi di non aver mandato quello che avevo preparato. Preparai un'introduzione che presentasse gli autori e gli scopi perché penso che i contadini e gli operai (e tutti del resto) hanno prima di tutto il dubbio e la diffidenza sul 'cui prodest'. Questo mi pare appunto un appunto che si potrebbe fare al vostro primo esemplare e cioè che non si capisce chi lo fa, perché lo fa, ecc. Sarebbe stato bene anche che il quadretto contenente l'articolo fosse a sinistra invece che a destra, oppure che ci fosse qualche altra indicazione che facesse capire a primo colpo che si tratta di un articolo corredato da note. Come è ora non mi pare che lo si capisca subito. Anche il testo non mi pare molto più facile di quello di un altro giornale. Forse avete voluto mettere troppe cose insieme. Comunque non mi piace criticare finché non ho provato in concreto. Gradirei molto, se lo avete, qualche altra copia di questo primo numero e dei prossimi. Mi piacerebbe tanto poter passare una giornata insieme ai redattori e discutere parola per parola³³.

Lo schema rimase invariato per i numeri successivi, ma cambiò il sottotitolo in «Periodico di cultura per il popolo»³⁴. I temi che vennero trattati furono: *La stampa e giornali*; *La liberazione del popolo algerino*; *La scuola pubblica*. Nonostante l'impresa avesse suscitato in Umbria un certo interesse e apprezzamento,

³² Ivi, pp. 87-88.

³³ Lettera di Don Lorenzo Milani a Capitini di commento al primo numero del «Giornale Scuola» (Barbiana 3 novembre 1960, in Don Lorenzo Milani, *La parola fa eguali*, cit., p. 40).

³⁴ Dal secondo numero venne effettuato il cambiamento del sottotitolo su «suggerimento di Franco Emilio Borsani, animatore dell'Associazione per la libertà religiosa in Italia, che aveva scritto complimentandosi per l'iniziativa ma ravvisando nel riferimento all'analfabetismo un rischio di risentimento da parte dei destinatari della pubblicazione» (G. Pecorini, *Progetto di un Giornale-Scuola*, in Lorenzo Milani, in Lorenzo Milani, *I care*, cit., p. 95).

con il quarto numero cessarono le pubblicazioni, sembra per mancanza di fondi³⁵. Non è però escluso che l'ultimo numero del febbraio del 1961 avesse creato un certo dissapora fra i due a causa dell'articolo di Aldo Capitini su *Scuole pubbliche-Libertà di idee*. Il filosofo affermava infatti che solo nelle scuole statali veniva garantito il libero confronto delle opinioni di tutti. Non dimentichiamo che, due anni prima, nel '59, Capitini, proprio a difesa della laicità scolastica, era stato uno dei principali promotori dell'ADESSPI, l'Associazione per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica in Italia³⁶. La risposta di don Milani, dopo la pubblicazione di quell'articolo fu immediata e molto dura. Il 9 marzo 1961, il priore scrisse infatti una lettera alla redazione, in cui contestava la difesa indiscriminata della scuola statale e l'altrettanto indiscriminata condanna di quella privata:

Non si può esaltare l'idea della scuola di stato senza descriverne la realtà, così come non si può denigrare la realtà della scuola dei preti senza citarne le idee. A Firenze, per esempio, non è neanche da mettersi in discussione il dato di fatto che l'unica scuola socialmente e tecnicamente progredita è una scuola di preti, la Madonnina del Grappa. La scuola di Madonnina del Grappa ha 1200 allievi dei quali non uno solo è un figlio di papà³⁷.

Maestri di testimonianza

Quell'episodio non incrinò però i rapporti tra i due, accomunati dalla volontà di rendere la propria vita una testimonianza d'impegno radicale e permanente, difesa col rigore di chi eticamente avrebbe sempre portato fino in fondo le proprie convinzioni, ripudiando opportunismi e cedimenti. Capitini, nel 1933, nel tener fede ai principi di «non menzogna», di «non collaborazione» e di «non violenza», aveva perso il posto di segretario della Scuola Normale di Pisa, colpevole di aver

³⁵ Di ciascun numero del «Giornale-Scuola» vennero stampate cinquemila copie, che vennero diffuse gratuitamente attraverso gli indirizzi dei periodici dei sindacati e dei partiti di sinistra. Secondo quanto scrive Pecorini «Protagonisti della vita sociale e culturale del tempo elogiarono e seguirono l'esperimento, dando opinioni e consigli, offrendosi come collaboratori, e chiedendo copie da distribuire e discutere con gli operai e i contadini. Tra essi, Guido Calogero e Danilo Dolci. Insegnanti delle elementari e delle medie lo usarono come strumento didattico. Biblioteche, circoli culturali, lettori comuni chiesero, anche da altre regioni, di ricevere regolarmente il nuovo giornale, desiderosi d'abbonarsi se le pubblicazioni fossero proseguite» (G. Pecorini, *Progetto di un Giornale-Scuola*, in Lorenzo Milani, *I care*, cit., p. 95).

³⁶ Sull'attività svolta da Capitini nell'ambito dell'ADESSPI, si rimanda all'approfondito studio di L. Romano, *Aldo Capitini e la riforma della scuola pubblica in Italia*, «Espacio, Tiempo y Educación», v. 5, 1 (2018), pp. 201-217.

³⁷ *Lettera di don Lorenzo al responsabile della Redazione del giornale (Barbiana, 9 marzo 1961)*, in Don Lorenzo Milani. La parola fa eguali, cit., p. 50. Sull'episodio si veda la testimonianza di Lanfranco Mencaroni, a cui venne indirizzata la lettera di Don Milani (L. Mencaroni, *Scuola pubblica e scuola privata. Aldo Capitini e Don Lorenzo Milani*, «Linea d'ombra», 4, (1985) pp. 12-14).

difeso la posizione dell'amico Claudio Baglietto, obiettore di coscienza, che si era rifiutato di prendere la tessera del partito fascista³⁸.

Egli aveva mutuato da Michelstaedter il concetto di «persuasione» da opporre a quello di «retorica», cercando di realizzarlo costantemente nella sua vita: «a me importa fundamentalmente l'impiego di questa mia modestissima vita, di queste ore o di questi pochi giorni; e mettere sulla bilancia intima della storia il peso della mia persuasione»³⁹. Il 'persuasivo' non gli appariva né come il sacerdote che trasmette verità, e neppure come l'intellettuale distaccato, bensì come colui che vive la tragicità dell'esistenza con un senso di insufficienza radicale, offrendo il suo particolare contributo per la trasformazione della realtà. Il sentimento religioso diventava perciò l'elemento fondante della prospettiva capitiniana, quale orientamento della prassi e instancabile ricerca dell'Assoluto⁴⁰.

Don Milani restava invece rigorosamente cattolico, mai mettendo in discussione l'impostazione dottrina in materia di fede. In un'intervista concessa a Giorgio Pecorini, egli dichiarò la sua contrarietà alla libera e personale interpretazione dei testi sacri, tenendo a chiarire la differenza tra la sua 'religione' e la 'religiosità'⁴¹. Tuttavia, don Milani apprezzava di Capitini quell'appellarsi al primato della coscienza, anche a costo di gravi rischi personali. In una lettera a Giampaolo Meucci del marzo 1955, don Milani scriveva: «A proposito di Socrate, ti ho mai raccontato della commozione che suscitò la lettura dell'*Apologia* a San Donato? Non avevamo mai trovato nulla che esprimesse così precisamente il nostro ideale»⁴².

Non appare del resto trascurabile che il priore di Barbiana chiedesse continui consigli a Capitini su letture di autobiografie e di epistolari, da meditare insieme ai ragazzi in merito al problema della coscienza, della responsabilità della scelta in prima persona:

vite di uomini che son venute tragicamente in contrasto con l'ordinamento vigente al loro tempo non per scardinarlo, ma per renderlo migliore [*essendo*] l'educazione l'arte delicata di condurre i ragazzi sul filo del rasoio; da un lato forma il loro senso della legalità [...] e dall'altro la volontà di leggi migliori, cioè il senso politico⁴³.

³⁸ Si veda al riguardo P. Polito, *La forza della coscienza. Storia di una persuasione: Claudio Baglietto e Aldo Capitini*, Biblion International Monographs, ebook, 2020.

³⁹ A. Capitini, *Elementi di un'esperienza religiosa*, Laterza, Bari 1937, pp. 111.

⁴⁰ T. Pironi, *La pedagogia del 'nuovo' di Aldo Capitini. Tra religione ed etica laica*, Clueb, Bologna 1991.

⁴¹ G. Pecorini, *Don Milani! Chi era costui?* Baldini & Castoldi, Milano 1996, pp. 296-299.

⁴² Lettera di Don Milani a Giampaolo Meucci, in *Lettere di Don Lorenzo Milani. Priore di Barbiana*, cit., p. 54.

⁴³ L. Milani, *L'obbedienza non è una virtù*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1965, pp. 28-30.

Da qui il significato da ambedue attribuito al senso profetico del maestro che educa, con la parola e con l'esempio, al rischio della scelta, a saper contrastare in ogni momento «la banalità del male», ovvero «quel cittadino onestissimo e obbediente che registra le casse di sapone. Si farebbe scrupolo a sbagliare una cifra, ma non si domanda se è sapone fatto con carne d'uomo»⁴⁴. Senza dubbio, don Milani e i suoi alunni avevano letto e discusso il volume di Hannah Arendt sul processo di Eichmann, pubblicato da Feltrinelli nel 1964.

Non può neppure sfuggire la profonda vicinanza di significato tra il motto 'I care', esposto a Barbiana, e la parola 'SEMPRE', apparsa su un cartello portato da Capitini, durante la marcia della pace Perugia-Assisi, del '61, per testimoniare attivamente un progetto non rimandabile di cambiamento individuale e comunitario⁴⁵. La vicenda dell'obiezione di coscienza fu infatti per la scuola di Barbiana «l'occasione per andare fino in fondo sul senso di responsabilità personale»⁴⁶.

Come è noto, l'occasione per l'immediata presa di posizione del priore fu offerta da Agostino Ammanati quando, il 14 febbraio 1965, gli recapitò un ritaglio de «La Nazione» di due giorni prima, recante il comunicato della sezione Toscana dell'Associazione cappellani militari in congedo⁴⁷. Del resto, il clima nel capoluogo fiorentino, con alla guida il suo sindaco, Giorgio La Pira, era piuttosto fervente, alimentato da un vivace ed animato dibattito sulla pace, sulla nonviolenza e di conseguenza sull'obiezione di coscienza⁴⁸. Ma, come è stato giustamente osservato, tale comunicato fu l'ennesima occasione offerta al priore di far scuola ai suoi ragazzi sul significato dell'obbedienza, da cui scaturì la famosa lettera di risposta ai cappellani militari, elaborata col metodo della scrittura collettiva⁴⁹. Si rivendicava

⁴⁴ Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1967, p. 78.

⁴⁵ V. Telmon, *L'attualità di un messaggio. Postfazione* al volume di T. Pironi, *Aldo Capitini. Tra religione ed etica laica*, cit., p. 21.

⁴⁶ M. Valpiana, *Il prete obbedientissimo che difese i disobbedienti*, «Azione Nonviolenta», Numero speciale *don Milani oltre il mito*, 4 (2023), p. 3.

⁴⁷ Si veda quanto scrive recentemente M. Labbate, *Le lettere ai Cappellani e ai Giudici sulla responsabilità personale. Opera d'arte della scuola di Barbiana, disobbedienti*, «Azione Nonviolenta», Numero speciale *don Milani oltre il mito*, 4 (2023), p.4. Sulla storia dell'obiezione di coscienza in Italia, si veda sempre dello stesso autore: Id., *Un'altra patria. L'obiezione di coscienza nell'Italia repubblicana*, Pacini, Pisa 2020.

⁴⁸ Cfr. B. Bocchini Camaiani, *Il dibattito fiorentino sull'obiezione di coscienza: il «laboratorio» fiorentino 1961-1962*, in G. Rochat (a cura di), *La spada e la croce. I cappellani militari nelle due guerre mondiali. Atti del XXXIV Convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia*, Torre Pellice, 28-30 agosto 1994, «Bollettino della società di studi valdesi», 176, 1995, pp. 251-286.

⁴⁹ Per approfondimenti sull'intera questione, si rimanda al documentato saggio di Federico Ruozzi, aggiornato anche sulla base di documentazione inedita: F. Ruozzi, *L'educazione alla pace nell'insegnamento di Don Milani. La lezione (dimenticata) per diventare «cittadini sovrani»*, in F. De Giorgi, *Cantieri di pace nel Novecento. Figure, esperienze e modelli educativi nel secolo dei conflitti*, Il Mulino, Bologna 2018, pp. 117-224; si veda pure l'edizione critica e Postfazione a cura di S. Tanzanella, L. Milani, *Lettera ai Cappellani militari; Lettera ai giudici*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2017; di recente, anche C. Betti, *Don Milani: dal diritto all'obiezione al «dovere di non obbedire»*, «Gli Argonauti. Rivista di Studi storico-educativi e pedagogici», (2021) 1, pp. 28-36.

il valore della coscienza di fronte all'obbedienza a ordini ingiusti, mentre nella successiva *Lettera ai giudici*⁵⁰, la questione dell'obiezione passava in secondo piano per porre al centro il problema della responsabilità personale, con espliciti riferimenti al processo di Norimberga e a quello di Eichmann a Gerusalemme. All'approssimarsi della data del processo, Aldo Capitini era intenzionato ad organizzare una manifestazione davanti al Tribunale di Roma, ma don Milani gli chiese esplicitamente di rimandare a dopo la sentenza qualsiasi iniziativa, onde evitare un rinvio:

Caro Capitini, leggo su una circolare un invito a Roma per il processo. Ora accade che mi dispiacerebbe molto che il processo fosse rinviato. Un motivo giustificato di rinvio potrebbe essere un'atmosfera serena per i giudici. Le sarò molto grato se si adopererà per impedire qualsiasi manifestazione prima del processo [...], riservando invece tutte le vostre forze per dopo la sentenza. Sono il primo io a desiderare la massima pubblicità del processo e della mia lettera al presidente, ma vorrei organizzare le cose in modo che il baccano si scatenasse un minuto dopo la sentenza. Mi pare che questo sia un dovere verso il tribunale e il miglior modo d'educare la gente a un serio dibattito di idee. Saluti affettuosi e a presto, suo Lorenzo⁵¹

Anche in questo modo, don Lorenzo, già molto provato dalla malattia, dimostrava con l'esempio la sua profonda convinzione che non ci si dovesse «preoccupare di come bisogna fare scuola, ma solo di come bisogna essere»⁵².

Il filosofo umbro restava invece essenzialmente un protagonista del dibattito politico e culturale del suo tempo, dal carattere fortemente riflessivo, un grande organizzatore di gruppi di opinione; dunque, una personalità profondamente diversa da quella del priore di Barbiana, totalmente preso dall'urgenza di darsi senza riserve a coloro che erano posti ingiustamente ai margini, agli ultimi.

Subito dopo la morte di don Milani, Capitini avrà modo di esprimere grande apprezzamento per la sua opera educativa, riconoscendo che nella sua scuola egli aveva sempre mantenuto distinti i due piani, quello laico da quello confessionale, ovvero i «sei giorni dalla domenica»⁵³.

Dobbiamo infine ricordare che di fronte alle sollecitazioni del filosofo di confrontarsi sulle loro rispettive posizioni religiose, don Milani gli rispondeva «Noi siamo

⁵⁰ L. Milani, *Lettera ai giudici*, ora in A. Melloni (dir.), F. Ruozzi, A. Canfora, V. Oldano, S. Tanzanella (a cura di), *Don Milani. Tutte le opere*, cit., Meridiani Mondadori, Milano 2017, t. 1, pp. 938-952.

⁵¹ *Lettera di Don Milani ad Aldo Capitini* (12.10.1965), in *Lettere di Don Lorenzo Milani*, cit., pp. 267-268.

⁵² L. Milani, *Esperienze pastorali*, cit., p. 239.

⁵³ A. Capitini, *Dibattito sulla Scuola di Barbiana*, «Scuola & Città», 1 (1968), p. 29.

due anime ormai usate e non più servibili, i ragazzi invece potranno, se li aiutiamo, evitare tutti i nostri errori e fare un mondo di bene. Voglio più bene a loro che a lei e a me»⁵⁴.

Purtuttavia, nella loro rigorosa coerenza e del tutto incapaci di scendere a compromessi, erano entrambi pervasi da insanabili ambivalenze, che li rendevano due spiriti inquieti, accomunati da una forte carica tensionale, e perciò mai disposti a rinchiudersi nell'utopico sogno di una ipotetica società perfetta. Scriveva infatti don Milani:

Nulla di ciò che il Cristo ha detto è realizzabile in questa terra su larga scala. E la preghiera che ogni giorno diamo parla di un Regno che dovremo sempre cercare, ma mai raggiungere se non in cielo. Parli dunque il prete di governi e di politica, ma solo per criticarli. Mostri al cristiano soltanto quanto lontano egli sia dall'ideale altissimo del cristianesimo e mai lodi le realizzazioni terrene dei cattolici che (se anche divenissimo molto meglio di quel che tragicamente sono) saranno sempre orribili parodie dell'ideale⁵⁵.

Capitini, dal canto suo, appellandosi alla «teoria della compresenza», da lui intesa come impegno religioso ed esistenziale a non escludere mai nessuno, da vivere costantemente nel presente, quale «ricerca del meglio ad ogni istante»⁵⁶, teneva a marcare la differenza dall'utopista, il quale «delinea razionalmente tutto un mondo e un'organizzazione e meno si cura della molla vitale»⁵⁷. Lo stesso concetto di «omnicrazia», elaborato dal filosofo, implicava un superamento, o meglio, un'aggiunta, un 'di più', rispetto all'idea stessa di democrazia, in quanto «rivoluzione permanente mai soddisfatta, perché c'è sempre da fare meglio per tutti, e quando si sia dato il massimo, c'è da fare un'aggiunta ai deboli, agli stroncati, ai pallidi che assomigliano ai morti»⁵⁸.

Il teorico della nonviolenza era oltremodo convinto che non si potesse sottovalutare l'importanza del momento teorico, della riflessione intellettuale, osservando che si rischia altrimenti di essere «rivoluzionari socialmente, ma si è – per l'altra parte – conservatori»⁵⁹. Egli non accettava la forte dicotomizzazione della realtà, il valore di una cultura che non poteva solamente risolversi nella comunicazione, ma che rimandava anche a qualcosa di ulteriore, come a «una realizzazione

⁵⁴ Lettera di Don Lorenzo Milan ad Aldo Capitini (20 luglio 1960) in *Lettere di Don Lorenzo Milani*, cit., p. 164.

⁵⁵ L. Milani, *Esperienze pastorali*, cit., p. 471.

⁵⁶ A. Capitini, *Elementi*, cit., p. 110.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 115.

⁵⁸ A. Capitini, *Educazione aperta*, La Nuova Italia, Firenze 1968, vol. II, p. 282.

⁵⁹ A. Capitini, *Dibattito sulla scuola di Barbiana*, cit., p. 29.

artistica ardua, a una ricerca filosofica strenua»⁶⁰. Da tutto questo il figlio del povero non poteva restare escluso, per essere indirizzato solo verso quell'unica strada, ritenuta peraltro 'superiore' da don Lorenzo, spesa «al puro servizio dei poveri, servizio culturale, politico, sindacale, morale»⁶¹.

Capitini si mostrava perplesso di fronte alla mancata attenzione del priore alle singole potenzialità da sviluppare in ciascuno, alla valorizzazione delle qualità soggettive, di quei talenti individuali, che apparivano a don Lorenzo un retaggio di un mondo borghese, con cui egli aveva per sempre chiuso⁶². Addirittura, nel loro ultimo incontro, pochi giorni prima della morte, don Lorenzo non fu d'accordo con la proposta di Capitini di spronare i suoi ragazzi a frequentare i corsi della Facoltà di Magistero, in quanto riteneva che dall'Università uscissero «insegnanti non più disponibili per la scuola di tutti»⁶³.

Nulla toglieva però alla grandezza, alla dimensione eroica di un'esperienza straordinaria come la scuola di Barbiana, retta da un maestro di cui, affermava Capitini «gli scolari sentivano che egli non aveva nulla da salvare per sé»⁶⁴. Ormai in fin di vita, nel loro ultimo colloquio, il filosofo gli chiese che cosa potesse fare per lui; egli gli disse di far pubblicità e di diffondere *Lettera a una professoressa*, il libro che in quel momento gli stava più a cuore. Capitini scrisse perciò subito una recensione perché don Milani potesse leggerla⁶⁵. Probabilmente, il priore sperava in cuor suo che quel libro di rottura, facendo discutere, provocando forti prese di posizione, avrebbe contribuito a cambiare il mondo, o perlomeno a renderlo migliore.

TIZIANA PIRONI
University of Bologna

⁶⁰ Ivi, p. 29.

⁶¹ Ivi, p. 30.

⁶² Ivi.

⁶³ Ivi.

⁶⁴ A. Capitini, *Quegli occhi belli e scuri del vostro maestro*, cit., p. 5.

⁶⁵ *La scuola di Barbiana*, «Azione Nonviolenta», 6 (1967), p. 3.